



Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci" Maglie

Via Giovanni Gentile,4 - 73024 Maglie (Le) Codice Meccanografico: LEPS050005

sito web: www.liceodavincimaglie.edu.it e-mail: leps050005@istruzione.it leps050005@pec.istruzione.it

Racconto

Non c'è nulla, c'è l'Arneo



Autori

Classe II B dell'indirizzo tradizionale: Daniele Alicino, Campa Carlo Alberto, Marta Carecci, Chiara Cariddi, Alessia Congedo, Michela Coppola, Mattia D'Alba, Giulia De Benedetto, Riccardo Giannetta, Matteo Guglielmo, Alice Mavilia, Antonio Megna, Lorenzo Mele, Elisa Mengoli, Francesco Montagna, Alberto Pagliara, Maria Vittoria Petrachi, Aurora Pezzuto Palma, Marianna Portaluri, Maria Aurora Rizzello, Marilda Rizzo, Carola Rotundo, Carola Saracino, Vittoria Toma.

Docenti

Prof.ssa Gabriella Russo (Italiano, Docente referente)

Prof.ssa Sara De Lorenzis (Latino e Geostoria)

NON C'È NULLA, C'È L'ARNEO

*Addio e non leggete quel giornale
che loda la guardia campestre
se spara sui ladri di chioccioline
nel bosco incolto o dà la caccia
a bimbe con le labbra viola
per qualche oliva selvatica nella macchia.
Non può volere questo il mondo
neppure qui, in questa
periferia infinita.*

Vittorio Bodini

Un colpo di pistola in fronte, un corpo che cade a terra. Urla di sgomento e di disperazione. E per cosa, poi? *Pe' ddo cozze piccinne e ddo zanguni*¹ raccolti nel terreno sbagliato.

Era capitato ad Antonio Contejanni, un poveraccio del mio paese, Nardò, rimasto quel giorno senza *sciurnata*, cioè disoccupato, quando in piazza gli altri braccianti erano stati assoldati dal caporale di turno, per conto del padrone. E lui doveva pur rimediare qualcosa da mangiare per i suoi figli. Ma il guardiano del fondo aveva avuto ordini precisi e il cartello appeso al pino parlava chiaro: “Zona di caccia riservata”.

Forse per questo avevo accettato quell'incarico². Mi ero offerto di rifornire pane, vino e provviste agli occupanti delle terre. L'incoscienza e lo spirito di avventura dei miei sedici anni avevano fatto il resto nell'affrontare quell'impresa che sentivo anche un po' mia. Di nascosto dalla mia famiglia, naturalmente, da mio zio, soprattutto, che produceva vino e aveva conoscenze importanti e affari addirittura col ministro Grassi.

Attraversavo la strada che si allungava all'interno della macchia d'Arneo tra lecci, quercioli, pini e oleastri. Lì non ci sarebbero stati posti di blocco della polizia. La motoretta che avevo affittato sobbalzava, insieme col mio carico, sulla strada sterrata a me familiare che mi rimandava il profumo di timo selvatico, di origano, mirto e mentastro, le erbe spontanee della zona, così preziose per il latte delle mandrie di mucche e pecore di quell'enorme latifondo: 42.000 ettari di terreni pietrosi e macchia mediterranea. Oltre la metà di proprietà del senatore Tamborino di Maglie e dei Bozzi Colonna di Lecce.

Conoscevo bene quell'estensione di terra i cui nomi parlavano chiaro: *Contrada dell'uomo morto, Palude del Capitano, Palude del Conte, Case arse*, e via dicendo. Terra di malaria fino agli anni de *lu Bonanima*, come mio nonno ironicamente chiamava Mussolini, quando era stata in parte bonificata ma poi non se ne era fatto più nulla, solo la tassa era rimasta. Una sola sorgente di acqua dolce, il *Pozzo d'Arneo*, serviva le masserie lì attorno, troppo poco per una terra sterminata. Il resto della falda era inservibile perché salmastra, contaminata dal mare che abbracciava a poca distanza quel comprensorio dell'arco ionico salentino. Se

¹ Qualche lumachina e qualche piantina selvatica di tarassaco.

² La voce narrante è affidata a Franco De Pace (Nardò, 1933-1998) che da giovanissimo partecipò alle occupazioni contadine della Terra d'Arneo (Le) con il ruolo di vivandiere.

attraversandolo qualcuno avesse provato a chiedere ad un'anima viva cosa ci fosse tra Nardò e Taranto, la risposta sarebbe stata: «Non c'è nulla, c'è l'Arneo»³.

Terra di contrasti, questa, priva di equilibri; da una parte il ristagno di acque che si allargavano in paludi, dall'altra, oltre la macchia, terreni pietrosi, durissimi da dissodare e trasformare in pane. Eppure, in quei giorni, migliaia di contadini l'avevano occupata, come già avvenuto nel timido tentativo di un anno prima, il '49. Questa volta, invece, si erano dati tutti convegno molto prima dell'alba: il passaparola aveva raggiunto i comuni di Nardò, Veglie, Monteroni, Copertino, Guagnano, Salice, Trepuzzi, Carmiano, Leverano. Erano giunti lì in tremila, dicevano; una folla di *strazzati*⁴, accomunati dalla povertà e dalla fatica che rendono profonde le rughe del viso, anche se non hai neppure trent'anni; che fanno delle mani callose e della schiena piegata la tua carta di identità.

Non appartenevo a quel mondo, eppure c'era qualcosa di epico e attrattivo per me in quell'esercito pacifico di sventurati. Con le *pezze* al culo e un trionfo di bandiere rosse e tricolori da sventolare. Le loro armi? Gli attrezzi da lavoro: zappe, vanghe, roncole, coltelli da pota da usare per quel che sempre son serviti, sulla terra. E poi le preziose biciclette che conducevano al lavoro i più fortunati, a volte a una decina di chilometri lontano da casa. Gli altri percorrevano a piedi quelle stesse distanze.

Quella era la loro guerra, seppur simbolica, non quella di Stato, conclusasi solo pochi anni prima, e che non avevano sentito appartenergli; quelli erano i loro comandanti cui ubbidire, contadini come loro, al più sindacalisti e capipartito di cui si fidavano, che li avevano incitati e organizzati al grido di «Andate e occupate le terre!».

Nonostante l'inesperienza della mia giovane età, sentivo che si trattava di una battaglia fondamentale, di quelle che ti fanno dire che ci sarebbe stato, per il Salento, un prima e un dopo l'Arneo, come per la nascita di Cristo nostro Signore.

Ero ormai arrivato: l'appuntamento era presso il caseggiato di Mandria Carignano, poco oltre *lu puzzu*⁵ d'Arneo. Una piccola delegazione mi veniva incontro con la faccia contenta. E vorrei vedere! Rappresentavo per loro la sopravvivenza, anche se il mio carico di vino, pane e sigarette non bastava certo alle loro esigenze.

«Ma che fanno?» chiedo vedendo tanti giovani e giovanissimi che, sotto la guida di un tipo esperto, si direbbe, misurano la terra, piantano picchetti, lottizzano. *Un lotto per chi lotta* è lo slogan lanciato. E poi “spietrano” e “smacchiano”, senza però toccare gli oleastri, ricavando dagli altri arbusti legna che legano in fascine e grosso frascame che li riparerà dall'umidità e dal vento gelido della notte di dicembre. Accanto agli uomini, le donne con qualche bambino attaccato alle gonne: si danno da fare anche loro, a mani nude estraggono sassi dalla dura terra.

Vedendo l'attenzione con cui guardo la scena, un uomo maturo che ha l'aria di un capopopolo mi spiega: «Sverginano questa terra *scersa*⁶, ora del tutto sterile, per renderla finalmente fruttuosa. È la redenzione dell'Arneo, ragazzo! Possiamo tutti insieme dimostrare che con il

³ L'espressione è di V. BODINI, *L'aeroplano fa la guerra ai contadini*, 1951.

⁴ Disperati.

⁵ Il pozzo.

⁶ Terra incolta.

lavoro e l'impegno *de sule a sule*⁷ questi "vagabondi", come hanno chiamato noi occupanti, sapranno trasformare terre incolte in campi fertili».

«*La terra a chi la lavora!* lo dice pure l'Unità!» afferma Vincenzo⁸ che si presenta lasciando un attimo la zappa per tirar fuori dalla tasca un foglio spiegazzato di giornale.

«Vedi? Siamo noi. Parlano dell'Arneo».

«Hanno capito che facciamo sul serio - dice Antonio⁹, contadino e militante, oltre che sindacalista - Ci temono i padroni, altrimenti Bozzi Colonna non si sarebbe precipitato da Lecce sul posto, fin dal primo giorno di occupazione, a concederci in enfiteusi 100 ettari del suo, pur di allontanarci da qui; ci temono i Tamborino se la nuora del senatore ha accettato di venire qui e farci *de facce*¹⁰ la promessa della cessione delle terre». Gli gioca, mentre lo dice, un sorriso di trionfo sulle labbra. «Ci temono le forze dell'Ordine - continua - se dopo l'arresto di Mellone, De Marco e Potenza, sono arrivate a quelli del segretario della Camera di lavoro di Lecce, Casalino; eppoi a Guadalupi, Semeraro e, infine, all' On. le Calasso, l'anima di questa occupazione».

«Ce li saremmo andati a riprendere dal Commissariato di Nardò con un atto di forza, se il dirigente di Federterra Ventura non lo avesse impedito per paura del peggio».

«Il peggio - dice Sara¹¹, una bella ragazza dai toni decisi - c'è da aspettarselo con quell'anima nera del commissario Magrone di Nardò che dirige tutte le operazioni. Va a caccia di comunisti come di cavallette da eliminare. Dell'Arneo sembra aver fatto una questione personale: è persino più zelante del questore, del prefetto e del viceprefetto messi insieme».

«Buono pure quello! - riprende Antonio - Lo sapevate che Piccinno è stato agente dell'Ovra? Fascista era e fascista è rimasto. Certa gente sopravvive come una dannata salamandra anche dentro al fuoco più grande! Ha vietato i comizi in piazza e le riunioni nei luoghi chiusi dopo le quattro del pomeriggio. Per motivi di ordine pubblico, ha detto. Sa bene che li *furisi*¹² tornano a casa più tardi di quell'ora. Così le riunioni rimangono deserte».

Intanto ci prepariamo alla notte. È troppo tardi per rientrare a casa. Ho detto ai miei che andavo a trovare un amico, penseranno che mi sono trattenuto da lui. Si creano ripari con le frasche del disboscamento, si accendono qua e là i falò per scaldarci, si tirano fuori coperte e vettovaglie, il poco che c'è.

Il silenzio della macchia è vivo, quasi una sommessa preghiera; è attraversato dalle mille voci che parlano di una natura incontaminata. Se l'Arneo è terra del nulla, non è detto non sia di nessuno. Più che dei proprietari questo è il dominio degli animali che lo popolano: lepri, faine volpi, scoiattoli, uccelli del giorno e della notte. Il fuoco li tiene lontani ma la loro presenza è ugualmente percepibile.

Fa molto freddo, è da poco trascorso il Natale. Siamo al 28 di dicembre e mi chiedo come faranno tutti questi poveracci, secchi come legna da ardere, a resistere. E quanto ci vorrà? Il vero intento dell'occupazione, dicono, è includere nella Legge stralcio, di pochi mesi prima, anche il Salento: l'unica terra, racconta uno di loro, Cosimo¹³, che non ha ancora visto

⁷ Dall'alba al tramonto.

⁸ Vincenzo Aprile (1917-2012), carbonaio, poi assessore del Comune di Calimera.

⁹ Antonio Casaluce (1925-2016). Consigliere comunale, segretario del P.C. di Nardò.

¹⁰ Di persona.

¹¹ Sara Alibrandi, capolega tabacchine di Carmiano.

¹² Contadini.

¹³ Cosimo Ingrosso (1926-2015). Bracciante, membro della Federazione del P. C. e dirigente sindacale a Guagnano.

l'abolizione del latifondo e la distribuzione delle terre ai contadini, già prevista dalla legge Gullo del '44. Ma nell'intento di quest'ultimo, Ministro dell'Agricoltura di quegli anni, mi spiega con pazienza, vi erano le bonifiche e la formazione di una piccola e media proprietà, da dare in affitto a cooperative di contadini, garantendo loro almeno il 50% della produzione. Sfortunati noi salentini: quando è arrivato il nostro momento, il Ministero dell'Agricoltura è passato nelle mani di Antonio Segni, ricco proprietario terriero sardo. Hai detto tutto! Ha modificato le assegnazioni dei terreni migliori a favore dei latifondisti...Ci siamo ribellati, però, non più singolarmente, comune per comune, ma tutti insieme. Persino le tabacchine del Salento sono scese in piazza a manifestare.

«Siamo arrabbiati - continua Cosimo - con tante terre *scerse* non vuoi pensare a tante migliaia di disoccupati come noi? L'ha detto anche Giuseppe Di Vittorio, sindacalista e *deputatu nosciu*. Pane, lavoro, libertà, giustizia. Chiediamo la luna? O quello che la costituzione afferma? E se l'Arneo non è stato incluso nel programma di Riforma non dobbiamo dare dei segnali? Sanguine di quella terra! - si lascia sfuggire l'esclamazione, battendosi la coscia col palmo della mano - *Se campa de fatica e se more de fatica!*¹⁴». C'è, accanto alla rabbia, tanta consapevole dignità nella precisa conoscenza dei fatti che mi ha appena snocciolato.

Si sono intanto formati gruppi spontanei attorno ai falò. Le donne, per lo più, sono tornate a casa per la notte. Qualcuna, più ardita, è rimasta con gli uomini. L'Arneo, con tutti questi fuochi, sembra il cielo stellato rovesciato sulla terra. Ogni tanto qualcuno si sposta da un gruppo all'altro, si intessono relazioni, nascono amicizie, si solidarizza in nome dei propri bisogni, dei propri diritti, nella consapevolezza di compiere, per la prima volta, qualcosa di grande, tutti insieme: mezzadri, nullatenenti, contadini, braccianti. La luce del fuoco illumina a giorno i tratti dei volti e li sottrae al buio della notte. A me sembrano quelli dei ritratti degli antenati nelle gallerie degli antichi palazzi dove mi reco talvolta per commissioni. Qualcuno canta alla *stisa*¹⁵, alla maniera nostra, e le donne fanno il controcanto. Un testo è venuto fuori sul momento:

Non più cannoni, trattori vogliamo

*e non più guerra ma pace e lavor.*¹⁶

Dalle buie profondità della notte riaffiorano alla memoria vecchie storie di ribellione dei briganti, quando, all'indomani dell'Unità d'Italia, l'Arneo era già una terra contesa tra braccianti e padroni. Anche quella una storia di fame, di legittime richieste dei contadini, di mancata distribuzione delle terre. Allora vi fu una dura repressione militare che – ne sono tutti convinti – non ci sarà in questo momento. Anche se ha ormai fatto *terra pe' ciceri*¹⁷, qui tutti ricordano, per la sua fame e sete di giustizia, il brigante Cosimo Manieri, unitosi alle bande di Pizzichichio nel tarantino. La sua memoria popola ancora queste contrade. Si era fatto vent'anni di lavori forzati e cinque altri, come se non bastasse, di sorveglianza speciale. Poi era tornato alla sua Nardò e si era sposato una ragazza, come uno qualunque. Dicevano, però, che al processo, insieme con gli altri imputati del brindisino e dell'Arneo, avesse pronunciato solo una frase: “La verità rende liberi”. Aveva taciuto per il resto della vita.

La notte è trascorsa. Mi sento le ossa rotte. Le ultime braci non bastano a scaldarmi. Riprendono i lavori di dissodamento quando, ad un tratto, si sente da lontano una voce cupa,

¹⁴ Si vive di fatica e si muore di fatica.

¹⁵ A cappella.

¹⁶ Ventura A., Alibrandi S., Pati A. e altre, *La ballata delle terre occupate*.

¹⁷ Terra adatta a coltivazioni.

simile a quella di un mandriano che chiama a raccolta il suo gregge: è il segnale dell'arrivo della polizia. Ci ritroviamo le forze dell'ordine schierate contro: inizia la carica. Noi sbuchiamo da ogni parte, fuori dai cespugli, come quei pellerossa che ho visto nei fumetti. Per un po' resistiamo ma la lotta è impari: i carabinieri picchiano con i manganelli e coi calci del fucile. Dopo qualche ora, ci disperdiamo.

Quando riesco a tornare sul posto, apprendo che la polizia ha ricevuto rinforzi da Bari, ben 150 uomini. E non basta: il primo gennaio, dalla torre del Cardo, tutti i dimostranti hanno visto spuntare un aereo militare che sorvolava la zona per tutta la mattinata.

“Il ministro Pacciardi ha smentito la notizia dell'aeroplano. Non potendosi supporre che egli non conosca l'uso che si fa degli apparecchi militari e poiché la smentita non potrebbe essere a sua volta smentita senza dare del bugiardo al ministro della Difesa, non resta che ritenere bugiarde quelle migliaia di persone che lo videro e ne seguirono le evoluzioni nel cielo dello scontro”¹⁸ legge lentamente Vincenzo; stenta a riconoscere nell'immediato i caratteri della scrittura ma è attento, sempre aggiornato e commenta quel che legge. Aggiunge che questa storia dell'Arneo è perfino sulla bocca di poeti come Vittorio Bodini, che è venuto sul posto come corrispondente per il settimanale “Omnibus” a documentare le nostre lotte ed è riuscito, non si sa come, ad entrare nella zona militarizzata. Già, perché il Ministro Scelba ha mandato persino l'esercito a fare la guerra ai contadini d'Arneo.

Il fronte degli occupanti, però, col passare dei giorni si sgretola. Dopo gli spari, dopo il lancio di lacrimogeni, in verità resi innocui dai contadini che ormai hanno imparato a gettarvi sopra, prontamente, della terra; dopo i vili travestimenti dei poliziotti in contadini per infiltrarsi tra di loro (ma quei *pampascioni*¹⁹ hanno dimenticato di cambiarsi le lucide scarpe che li hanno traditi), arriva il colpo di grazia per i circa 300 occupanti rimasti sul campo.

«Che succede?» chiedo a quei volti sfiduciati, delusi, impauriti.

«Ci hanno sequestrato le biciclette, assieme a pasta, pane e pure due chili di fave» risponde Cosimo. Sul volto ha i segni di un'enorme stanchezza.

La tensione sale quando un carabiniere afferra e strappa le bandiere rosse. C'è chi sta per avventarglisi contro, quando, con prontezza, Sara ne afferra una, se la drappeggia sul petto e sorride provocatoriamente dicendo: «Vieni a prendertela qui, se hai coraggio!». Poi intona una canzone di lotta e tutti ridono, smorzando così il nervosismo. L'attenzione generale è, però, attirata da una colonna di fumo e fiamme che si innalza verso il cielo.

Contro il *paretone* della masseria, i celerini hanno ammassato cappotti, coperte, materassi di fortuna, tutti i generi alimentari che bottegai e commercianti hanno inviato qui nella speranza di poter essere ripagati, un giorno, dai debiti che i contadini hanno contratto con loro. C'è puzza di benzina: una tanica intera è stata versata sul mucchio e ha dato vita al rogo. Ci avviciniamo e in quell'inferno riconosciamo lembi di indumenti, panni carbonizzati e... ciò che resta delle 270 biciclette sequestrate: selle, pompe contorte, copertoni combusti, resti di campanelli.

Malecarni,²⁰ - penso tra me e me - le biciclette: se volevano colpirli al cuore ci sono riusciti.

¹⁸ V. BODINI, *op.cit.*

¹⁹ Sono propriamente dei tuberì, muscari selvatici. Per traslato si dice di uno stupidotto.

²⁰ Perfidi.

Giovanni, piccolo e stortignacolo, piange come se ci fosse il cadaverino di suo figlio davanti: «Carne venduta!» urla furibondo Vincenzo. Parte intanto uno sparo dalla pistola di un carabiniere sulla folla che indietreggia impaurita e si dà alla fuga. «Maledetti! - mastica tra sé e sé Antonio - Questi li portiamo in tribunale!».

E invece sono i dimostranti a finire in tribunale.

È ancora il mio spirito di avventura che mi porta presso il Tribunale di Lecce. Voglio assistere al processo: per difendere capilega e contadini, dirigenti e segretari di partito, si sono scomodati undici *avvocati*, di quelli bravi, persino l'ex ministro Gullo. Sessanta in tutto sono finiti in manette sul banco degli imputati. Il capo d'accusa è "appropriazione indebita e danni a beni privati". Ma i contadini non hanno portato via nulla, anzi, già verdeggiano degli steli di grano dove un anno prima era tutta macchia.

«Questo diventerà il processo dei contadini contro la polizia, vedrai», mi dice un signore dall'aria distinta. Avvolti in una carta di giornale, porta con sé dei resti di tubi scontorti e carbonizzati, dice di averli raccolti dopo il rogo del due gennaio. Su quella pagina di quotidiano c'è scritto che sono stati gli stessi contadini a bruciarsi le biciclette. Solo qualche giorno dopo avrei capito che quell'uomo era Vittorio Bodini.

Intanto gli imputati vengono tutti assolti per insufficienza di prove. Le poche condanne sono simboliche e solo per i reati ritenuti più gravi, poi annullati qualche anno dopo. Persino il Pubblico Ministero, un ex fascista, riconosce a fine processo "l'importanza sociale che questo movimento ha avuto". Magra soddisfazione, accanto a quella che decreta, a pochi giorni dall'occupazione dell'Arneo, che la Legge stralcio venga estesa infine alla provincia di Lecce. Seicento ettari vengono ripartiti tra i comuni del comprensorio. Ma i beneficiari non sono gli occupanti che per quarantacinque giorni e quarantacinque notti hanno lavorato e vegliato in Arneo, bensì le cooperative facenti capo alle Acli e alla Dc. Sui ventimila ettari censiti come espropriabili, poi, neppure un quarto è destinato allo scorporo, perché il resto, si afferma, è caratterizzato da aziende modello. Tutto a un tratto diventate tali. Pertanto non cedibili. Ciò che toccherà loro saranno terreni che, pur lavorati con dedizione e amore, perché finalmente di proprietà, non consentiranno sostentamento alcuno. Nessuna risorsa per poterli coltivare a dovere, non sementi, non mezzi, non animali. I proventi dei raccolti sono stati inferiori ai debiti contratti perché la sovrapproduzione, conseguenza della Riforma, ha fatto crollare i prezzi.

Da uomo maturo, vecchio dovrei dire, certe notti li sogno ancora i contadini dell'Arneo, col loro triste destino. Li vedo baldanzosi, protagonisti della propria pur triste vita, il vento in faccia, in sella alle loro biciclette dalle "ossa di fuori"²¹, correre verso quella terra amara che li ha traditi. Nei risvolti dei pantaloni ancora qualche grumo di terra rossa; in tasca, quasi tutti, un biglietto di sola andata per la Francia, il Belgio, la Svizzera, la Germania. Terre che non gli appartengono e mai sentiranno loro.

²¹ L'espressione è di V. BODINI, *L'Arneide*, 1951

Nota metodologica

SCUOLA

Liceo Scientifico “Leonardo da Vinci”, via G. Gentile – 73024 Maglie (Lecce)
Codice Meccanografico: LEPS050005

STUDENTI

Classe II B dell’indirizzo tradizionale: Daniele Alicino, Campa Carlo Alberto, Marta Carecci, Chiara Cariddi, Alessia Congedo, Michela Coppola, Mattia D’Alba, Giulia De Benedetto, Riccardo Giannetta, Matteo Guglielmo, Alice Mavilia, Antonio Megna, Lorenzo Mele, Elisa Mengoli, Francesco Montagna, Alberto Pagliara, Maria Vittoria Petrachi, Aurora Pezzuto Palma, Marianna Portaluri, Maria Aurora Rizzello, Marilda Rizzo, Carola Rotundo, Carola Saracino, Vittoria Toma.

DOCENTI

Prof.ssa Gabriella Russo (Italiano, Docente referente)

Sara De Lorenzis (Latino e Geostoria)

RESOCONTO

La proposta di partecipazione al bando di concorso quest’anno è stata accolta con entusiasmo dalla scolarisca, anche a seguito della positiva esperienza nella precedente edizione del concorso. Dopo aver essi stessi proposto fatti e personaggi della storia salentina, degni a loro avviso di narrazione, gli alunni, sotto la guida dei docenti, hanno scelto una vicenda del secondo dopoguerra significativa della cultura locale, e non solo: le occupazioni contadine della terra d’Arneo, in provincia di Lecce, negli anni 1949-51. “L’Arneo fu la nostra Resistenza, fu la variante salentina della lotta per la democrazia e la libertà, non solo una lotta per l’emancipazione economica delle classi subalterne”, scrive lo studioso Remigio Morelli. Il tema, pur lontano dall’orizzonte culturale degli allievi perché relativo a fasce sociali particolarmente svantaggiate e attualmente quasi in estinzione, ma sul cui sacrificio di lotta e di emigrazione poggia l’attuale benessere, ha appassionato la classe fin da novembre, mese in cui si è cominciato il reperimento della documentazione. Si è partiti con la visione di un docufilm, *L’Arneide*, e con alcune lezioni introduttive a carattere storico; si è passati alla rassegna di interviste originali ai protagonisti della vicenda, sulla base delle quali sono stati selezionati i personaggi e i nuclei tematici del racconto; estremamente utile, poi, la lettura delle testimonianze giornalistiche e poetiche di Vittorio Bodini, anch’egli testimone oculare dei fatti. Nel mese di marzo la classe ha avuto la possibilità di assistere, presso il Teatro Comunale di Nardò, ad uno spettacolo teatrale sul tema, *Memorie d’Arneo*, che ha reso in qualche modo più viva l’esperienza di immedesimazione dei ragazzi e ampliato il loro immaginario; bibliografia e sitografia, infine, hanno consolidato e affinato la ricerca ai fini di una scrittura che ha coinvolto l’intera classe, divisa in quattro gruppi di lavoro, ciascuno secondo le proprie curiosità e attitudini. Le docenti hanno supervisionato e guidato gli allievi nelle varie fasi di lavoro e in quella finale di “cucitura” del racconto. Non facile per i ragazzi l’orientamento relativo al linguaggio giuridico e al dibattito parlamentare sulla Riforma agraria e la distribuzione delle terre del periodo storico in questione. Giustificata, dunque, la scelta di affidare la voce narrante a un coetaneo sedicenne, realmente testimone degli eventi

narrati. Anche per noi docenti, infine, la felicissima esperienza cui siamo andate incontro nella precedente edizione del concorso, è stata uno stimolo ulteriore per concordare l'azione didattica con finalità, obiettivi, distribuzione del lavoro in piena sintonia collaborativa.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia*; vol. I, De Donato, Bari 1979.
- T. AVENTAGGIATO, *Vento freddo sull'Arneo*, Loffredo, Napoli 2013.
- V. BODINI, *L'aeroplano fa la guerra ai contadini*, in "Omnibus", a.VI n.5, Milano, 4 febbraio 1951, pp.30-31.
- V. BODINI, *L'Arneide, ultimo atto*, in "Omnibus", a VI, n. 20; Milano, 20 maggio 1951
- V. BODINI, *Tutte le poesie*, a cura di O. Macrì, Besa, Nardò (LE), 2004
- L. E P. CHIRIATTI (a cura di), *Terra rossa d'Arneo. Le occupazioni del 1949- 1951 nelle voci dei protagonisti*. Edizioni Kurumuny, Calimera, 2017.
- S. COPPOLA, *Il movimento contadino in Terra d'Otranto (1919-1960)*, Capone, Cavallino (LE) 1992.
- S. COPPOLA, *Quegli uomini coperti di stracci. La lotta dei braccianti salentini per la redenzione dell'Arneo (1040-1952)*, Grafiche Giorgiani, Castiglione d'Otranto (LE), 1997.
- V. DE LUCA, E. BIANCO, *Quei morti per "pane e lavoro". Lecce, 25 Settembre 1945*, Editrice Salentina, Galatina (LE) 2006.
- M. DE VITIS, *Riforme agrarie e movimento contadino del mezzogiorno d'Italia (1944-1945)*, Manni, Lecce 1998.
- F. GRASSI (a cura di), *I fiori e le spade. Scritti civili (1931-1968)*, Milella, Lecce, 1984.
- M.L. MASTROGIOVANNI, *Sangue di quella terra. Storie d'eroi d'Arneo*, Lupo, Copertino (LE), 2007.
- G. PRONTERA, *Una memoria interrotta. Lotte contadine e nascita della democrazia. Il Salento 1944-1951*, Edizioni Aramirè, Lecce 2004.
- M. PROTO (a cura di), *Agricoltura, Mezzogiorno, Europa. A cinquant'anni dalle lotte contadine nell'Arneo e nel Salento*, Lacaita Editore, Manduria (TA) 2001.
- M. SPEDICATO (a cura di), *Politica e conflitti sociali nel Salento post-fascista*, Conte, Lecce, 1998.
- R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1997.

DISCOGRAFIA

- Il rogo delle biciclette*, testo di Tullio Bugari, musica e voce Silvano Staffolani
<https://www.antiwarsons.org/canzone.php?lang=it&id=59133>
- Terra, pane, lavoro. Canti contadini d'amore e di lotta;*
Voci d'Arneo. Le interviste in L. E P. CHIRIATTI (a cura di), *Terra rossa d'Arneo, Le occupazioni del 1949- 1951 nelle voci dei protagonisti*. Edizioni Kurumuny, 2017

FILMOGRAFIA

- L'Arneide. Lo stato fa la guerra ai contadini*, regia di Luigi Del Prete, 2002
<https://www.youtube.com/watch?v=FpyPRe1px00>
- L'occupazione dell'Arneo*. Intervista a Giuseppe Armando Meleleo, 2012
<http://www.archiviosonoro.org/archivio-sonoro/archivio-sonoro-puglia/fondo-documentari-e-fiction/altri-filmati/l-occupazione-dell-arneo.html>

SITOGRAFIA

- <https://archivioautonomia.it/argomenti/arneo/>

<https://www.terradarneo.it/>

<http://www.vittoriobodini.it/benvenuto.htm>

https://it.wikipedia.org/wiki/Occupazione_dell%27Arneo

TEATRO

Memorie d'Arneo, di e con Fabrizio Saccomanno e Fabrizio Pugliese, musiche di Redi Hasa, produzione URA Teatro, 2022

L'immagine del frontespizio è tratta dal volume a cura di Luigi e Paolo Chiriatti, *Terra rossa d'Arneo, Le occupazioni del 1949- 1951 nelle voci dei protagonisti*. Edizioni Kurumuny, Calimera, 2017



Foto dello spettacolo teatrale *Memorie d'Arneo*, URA Teatro